poletano Il mattino

plesso Lottica di Tahar Ben Jelloun è chiara «Prima Villa

Literno aveva dei problemi

Nessuno ne era troppo preoc-

cupato La gente vive con po-co Dopo l'arrivo degli africani

Villa Literno ha sempre gli

stessi problemi, ma si crede o si lascia credere che siano pro-

blemı causatı daglı stranien

Ma chi è straniero qui, è lo Sta-to. Non osa nemmeno farsi ve-

dere». Sono parole che i autore

alfida a Antonio, un pensiona-

to di Villa Litemo che si impe-gna ad accogliere gli immigrati

Tahar Ben Jelloun racconta l'Italia dello Stato assente

NICOLA FANO

e a rendere meno disumana la Tra i sommersi e i salvati (secondo Primo Levi) c è un baratro all interno del quale I uomo può perdere se stesso loro vita uno dei personaggi meglio nusciti dell'intera rac-colta Se ne intuisce, immedia-tamente la sostanza dei lavoo trovare la forza disperata per imettersi in gioco, per adattar-i alla realta. Quel baratro è ro un libro político – neanche troppo velatamente – proprio perché rielabora la realtà senuna sorta di terra di nessuno za infingimenti, senza obblighi ideologici Tahar Ben Jelloun mette la sua fantasia al servizio nal quale ognuno è costretto a matursi alla prova. Terra di nessuno – anche in questo senso- va considerato il Mezdi un mondo «sorprendente» e zogiono d'Italia. spazio vero e metaloico, allo stesso tempo, lo racconta per ciò che esso gli appare ed è Come appare, dunque, il Mezzogiorno d'Itadel dranma e della speranza (dove lifantasia ha bisogno di trasformire la realtà, diceva lia a un osservatore esterno? È questo i interrogativo più interessante al quale risponde il li-Sciascia, con il quale ognuno deve fart i conti Alfrontando questo talverso, lo scrittore franco-macchino Tahar Ben bro «Davanti agli appetiti della Camorra, lo Stato si è tirato incamorra, lo stato si e trato midero Lo Stato non assigura la súa presenza, Lascia che la paura si impadronisca della gente La paura è ciò che si diffonde meglio Si introduce nel corpo e investe l'immaginario Jelloun haceito la prospettiva della werità, del dramma, del-la realtà, fim a intitolare significativament, polemicamente i suoi «racconi italiani» (scritti con la indispensabile compli-cità di Egi Volerrani) Dove lo Diventa una seconda natura Paura di che cona? Di tutto e d cità di Egi Volerrani) Dove lo Stato non 'è (Einaudi, pagg 190, L.20 (10) Sono rac-conti in senso proprio (ossia rielaborazioni litere di anno-tazioni reali) che 'autore di al-cuni romanzi fra' migliori di questi anni (Crecura di sab-bia, Notte fatale, Mha il folle, Moha il saggio) ha lelaborato pariendo da una inchiesta let-terraria che edii atesseha com-Lo sguardo di Tahar Ben Jel-loun è libero e ingegnuo allo stesso tempo Se da una parte questo suo atteggiamento gli impedisce, per esempio, di ri-levare apertamente le connes-sioni fra malavita organizzata e

«Stato che non c è» (ossia gli impedisce di complere il passo determinante, quello Stato è teraria che egli stesscha com-piuto nel Mezzogioria di talia per conto del quotidiano naassente per sce la, non per ne-cessità), dall'altra, lo aiuta a periustrare un aspetto psicolo-gico molto importante nella delinzione del carattere me-Si tratta, diciamolo sunto, di un incontro molto significativo deinzione del «caratter» mendionale, insiste, Ben Jelloun,
sulla necessità degli uomini di
convivere con la paura. Quest'obbligo, da impalpabile di
venta fisico «Come non perdere il coraggio e la speranza?
Come continuare ad accumutra uno dei massimi interpreti della cultura araba e un ango-lo (disastrato, dimenticato) di una delle cosiddette maggiori potenze economiche del mon-do, Insomma, togliersi dallatesta quanto taluni hanno deto paese (è un criminologo colui miseria politica e sociale della cultura araba di contro alle che paria, qui, nella finzione, ndr) ma non agli uomini che vivono nella pcura? La mia socidente, non è facile, leggendo ktudine si amplifica. In ogni caqueste pagine Non perché Ben Jelloun approfitti dell'oc-casione per «vendicarsi» delso non finiro a mette l'insulti sublti, quanto perché la sua valutazione della società non ha più vogua në di combal tere ne di vivere Passa 'utte le sue giornate segregato in un ui meridionale italiana non può flao del ministero di Grazia e presciendere dal suo proprio Giustizia. Fa le parole crociate di tutta la stampa italiana e conta il numero di volte che le naturale rapporto con quel mondo arabo che si stende II, dall'altra parte del mare in parole "Camorra" e "Mafia" sopiù Ben Jelioun ha un vantag-gio notevole su altri osservato-ri: la forza della sorpresa, della no stampate sui giornali. Con questo calcolo si è reso conto che li numero degli ucciti e dei feriti sorpussa di gran lunga quello di queste due parole Tiene inoltre un'altra macabra contribilità il numero dei morti disabitune alla «questione me-ridionale» Di conseguenza, la sua attenzione non è centratata esclusivamente sulle cause contabilità il numero dei morti ultime di quello sfascio piutto-sto, di quella situazione egli in incidenti stradali. Deve rass curarlo, sapere che la strada fa racconta gli effetti (letterari e sociali) di superficie, fantasti-cando sui caratteri tipici e ricoconcorrenza al crimini orga-nizzato- Come sempre nella grande letteratura meridonale, rillettere sulla società significa struendo liberamente le loro nflettere sulla morte sul senso In alcuni luoghi del Mezzodella marte e sulla possibilità di giorno, il triplice rapporto fra malavita organizzata, Stato (o assenza scientificamente orgasenso-combattendo l'assenza di senso- della ventà. E. dunai senso della benia, e. dun-que, nel più arabo tra questi suoi racconti (Piero il matto, Piero il saggio), Tahar Ben Jei-toun sciive «La verità non è quello che si vede La verità non è quello che è, ma è quel-co che si preconto nizzata dello Stato) e immigra-zione di cittadini extracomuniContinua

a Pesaro la Mostra sul cinema indipendente Usa Oggi intervistiamo Paul Morrissey già regista nella famosa «Factory» di Andy Warhol E i progetti di rilancio finiscono nel dimenticatoio

Tempesta alla sede Rai di Milano dove Dc e Psi preparano una selvaggia lottizzazione



CULTURA e SPETTA COLI

Il «gruppismo» nipponico

Niente paura se attraver-sate la strada assieme agli al-tni». È una scritta urbana indirizzata ai pedoni che capita spesso di leggere a Tokio in prossimità dei semafori Il prof Suichi Kato sottopone alla mia attenzione questo silogane, per nassumere con semplicità il disciplinato solidansmo del suo popolo Un atteggiamento di fondo verso cui Kato giapponese anomalo e irrequieto, è tutt'altro che corrivo E non per olimpico distacco accade-mico, ma innanzitutto perché, a differenza dei suoi connazio-nali, non ha passato tutta la sua vita nello stesso posto di lavoro Ematologo, ricercatore in Francia, pol medico a To-icio, è diventato alla fine uno

ido, è diventato alla fine uno dei massimi studiosi di lettura nipponica Specialista di Proust poligrafico (15 volumi di testi), storico della mentalità e della cultura tra Est e Ovest, ha insegnato a Yale, alla Columbia University, alla Ireie Università di Venezia il pubblico italiano lo conosce già come autore di una Storia della letteratura giapponese in due voluautore di una Storia della letteratura giapponese in due volumi edita da Marsilio tra il 1987
e il 1989, mentre per la nuova
collana Cosmopolis della Fondazione Agnelli esce propno
adesso una sua raccolta di saggi Arte e società in Giappone
Oggi Kato (72 anni, tre volte
sposato), dalle colonne dell'autorevole quotidiano Asaki,
è un punto di riferimento obbigato per l'intellighenzia «liè un punto di riferimento ob-bigato per l'intellighenzia «li-beral» del suo paese. Qualche tempo fa è stato protagonista di un importante convegno della Fondazione Agnelli dedi-cato al Soi Levante Ne è nato un incontro, poi uno scambio destinato a protrarsi infine un colloquio, utile ad intendere più a fondo la realtà del Giap-pone moderno, oggi più che mai al centro dell'interesse oc-cidentale anche in virtù dei successi del modello econo-

successi del modello econo-mico giapponese nico giapponese
La nozione di «modernità» si ricollega in Occidente al superamento della società feudale, alla nascita degli stati sovrani, alla laicità della politica e della cultura. Storicamente v'è stato qualcosa di analogo in Giappone, almeno a partire dalle riforme del periodo Meiji (1868), oppure ti discorso va riformulato in termini diversi?

L'epoca seguita alle riforme Meiji (quelle del cosiddetto ill-luminismo giapponese»), vie-ne comunemente denominata storia europea questa fase fu caratterizzata dalla fuoriuscita dal feudalesimo, dalla costru-zione della nazione-stato, dal-la industrializzazione. Ma a difterenza dell Europa il Giappone moderno non ebbe biso-gno di cominciare dalla seco-larizzazione della politica e dell'educazione, poiché la cul-tura giapponese era già stata completamente secolarizzata nel corso di duecentocinguanta anni già sotto il regime feu-dale Fu certo necessario abo-lire i signori feudali, centralizzare il potere politico, estende-re le basi dell'istruzione e del servizio militare. Non si trattò come in Europa di un secolare processo dal basso, ma di un progetto imposto dali alto dal-le classi dirigenti. La parola

d'ordine di fine Ottocento fi questa «Anima giapponese e tecnica occidentale», dove anima stava per tradizione e tec-

Ma che cosa significano esattamente per un giappo-nese nato nel secondo dopoguerra due termini quali tra-dizione e modernità? Si paò pariare ancora di conflitto culturale tra queste due dimensioni, oppure il proble-ma è ormai del tutto supera-

Per quasi un secolo, dalle rifor-me Melji ai nostri anni Sessanta, la nazione conservò una sorta di equilibrio, affiancando valori tradizionali e istituzioni moderne Oggi quell'equilibrio moderne Oggi quell'equilibrio
è del tutto capovolto a vantaggio della cultura industriale, divenuta progressivamente egemone Permane un grappolo
di valori etici di lunga durata,
riassumibili sotto il termine di
egruppismo». Ciò implica il primato della solidarietà e delappartenenza diversi attedihato della solidantia e dei-papartenenza, diversi atteg-giamenti verso il membri del gruppo e verso gli outsiders, prevalenza della cellula socia-ie sul singolo Come altrove il modello culturale di tale men-talità risale alla comunità rura-le. In Gappone questi valori le In Giappone questi valori, trasmigrando dal loro contesto d origine, sono penetrati in comparti sociali differenti del-la società moderna, come nel la società moderna, come nei caso delle imprese industriali in generale, le tradizionali strutture gerarchiche appaio-no sconvolte Nella famiglia il culto degli antenati è ormai scompario Profondamente intaccata è l'autorita paterna e l'obbedienza dei figli Anche l'obbedienza dei figli Anche l'immagine classica della sot-tomissione delle donne giap-ponesi è soltanto un mito Tra dirigenti e dipendenti, nelle aziende, non c'è la distanza di una volta il presidente di una corporation agisce come rego-latore di decisioni collettive, non come un decisore indivi-duale assoluto II nuovo egua-itansmo del dopoguerra ha re-so ovunque più strette le rela-zioni tra livelli inferion e supenon La tradizione del «gruppi-smo» in altri termini, attrae a sé e potenzia gli aspetti egualitari della modernità I conflitti, non mancano, ma non alterano questo quadro di fondo.

Non v'è quindi alcuno spazio per l'individualismo li-berale di tipo occidentale, vista la forte preminenza della responsabilità indivi-duale verso il gruppo?

L'idea dell'individuo come fonte ultima dei valon non ha mai messo radici profonde nella nostra società Da noi è prevalsa una certa versione dell'egualitarismo, non perché ciscuno detenga davvero dintti gruppo Più che di una egua-glianza nei diritti parlerei di una eguaglianza nei doveri Lo scambio tra cellule sociali e singoli è comunque duplice Le prime infatti provvedono al-la salute, alle abitazioni, al tempo libero, alla stabilità del lavoro Confort e benessere per tutti sono assicurati, ma a condizione di operare in un ambito preciso in caso contra-rio ci sono pericoli e difficoltà. La pressione del conformismo è molto forte. Va tutto bene per



Intervista all'intellettuale Suichi Kato. «Nel mio paese non esiste l'individualismo di stampo occidentale, c'è invece un egualitarismo dei doveri che crea una forte coesione sociale». La ricetta del decollo giapponese Il sistema è congegnato per of-frire lavoro Qualificato all'indu-stria non per selezionare indi-vidui creativi artisti, politici o

Veniamo ora alla cultura po-litica. Qual è da voi la linea di demarcazione tra destra e sinistra? Detto in altre parole: ha senso in Giappone la classica distinzione occi-

Nel dopoguerra l'occupazione americana incoraggio lo svi-luppo di un liberalismo di sini-stra. Da allora coloro che dife-sero le nuove istituzioni, accettando una visione liberale, furono definiti di sinistra, tale denominazione giunse ad in-cludere comunisti, socialisti e nolti intellettuali indipendenti Coloro che invece tentarono di plasmare le istituzioni a vanplastiture is sudukani a voli-taggio dell'espansione indu-striale e di un maggior potere dello Stato vennero invece de-finiti edi destra, «conservator». Questa definizione comprende oggi i membri del partito li-berale, i grandi finanzioni de oggi i membri dei partito li-berale, i grandi finanzien, alcu-ni intellettuali vicini all'establi-shment. Per fare qualche esempio i progressisti vogliono difendere l'attuale costituzione che mette al bando il riarmo, i conservatori viceversa voglio no mutare lo stato di cose, prono mutare lo stato di cose, pro-muovendo l'amamento pe-sante. E ancora, i primi difen-ciono l'autonomia scolastica su basi regionali, mentre i se-condi sono già riusciti poco al-la volta a rafforzare il controllo centrale sull'educazione i conservation sono nil aggressiconservator sono più aggressi sto gioco tra il gatto e il topo la politica giapponese viene a poco a poco sospinta verso destra, come del resto mi pare avvenga anche altrove sulla scia della profonda crisi della sinistra a livello mondiale

A quali fattori, più in pari-colare, lei attribuisce in re-lativa stabilità del sistema politico giapponese?

Il Giappone è uno Stato di di-ntto a democrazia panamen-tare, modellato di fatto su un paruto unico Tranne una breve lase nel dopoguerra, al po-tere c'è da 46 anni lo stesso partito conservatore. I motivi sono i seguenti. Innanzitutto la fisionomia del potere politico nazionale, composto da tre forze il Partito liberale, la buto rispetto ad altre realtà di monopolio politico nel monla debolezza dell'opposizione Comunisti e socialisti sono trasentarsi uniti alle elezioni. Va ricordata ancora la manipola-zione della gente attraverso i media, e la forte spoliticizzazione nella nostra pervasiva società dei consumi. Infine, ci sono gli Usa, la cui influenza sulla nostra politica è enorme Gli Stati Uniti hanno sempre prefento il potere dei conservatori rispetto a qualsiasi alternativa. Ad Ovest, però, c'è anche il «Vecchio continente



stracismo. Una regola genera-le questa valevole in alto e in basso È davero difficile so-pravvivere per gli individualisti in una società, egualitana e conformista come la nostra

sono molto cololti dai traguardi produttivi raggiunti dal Giappone. Oltre ai mec-canismi della coesione sociale v'è qualcos altro che può spiegare la centralità del ruolo del lavoro nella co-stellazione dei valori giapponesi?

I «treni-projettile» arrivario da noi a destinazione con ritardi di pochi secondi Lo stesso vale per gli autobus e i program-mi televisivi. Si tratta di performance la cui mancanza in ge-nere non affligge più di tanto gli occidentali. Eppure esse presuppongono una lunga e tenace applicazione Perché dunque tanto accanito perfe-zionismo nei vari settori prozionismo nei vari settori pro-duttivi spesso sganciato dal-leffettiva utilità dei nsultati? Forse si tratta di una questioni fores si tratta di una questione di gustio: Non dipende dai sa-lano o dalla carriera, ma solo dalla passione per un lavoro ben fatto, impeccabile Quella del perfezionismo in fondo è l'etica stessa del lavoro artigia-no in ogni cultura In Giappo-ne questa mentalità è nuscita a sopravvivere fin dentro la dimesione tecnologica avanza-ta E stato anche questo gusto estetico per la perfezione a spingere in avanti il paese. Un gusto e una sensibilità partico-lare che presso di noi equivale Sempre in tema di economia

e lavoro, nel suo Bisogna prendere il Giappone sul se-rio (il Mulino, 1990) l'ingleto sostenuto la forte specifi-cità nipponica del rapporto tra autorità, partecipazione e solidarietà, molto lontano da quello in vigore nel mo-delli produttivi occidentali. Altro elemento sottolineato da Dore è il peso di un sistema formativo molto meritocratico. Condivide questa

Dore ha compiuto un'analisi molto dettagliata delle ragioni del successo economico giapponese, sottolineando soprat-

entro cui confluscono e ven-gono integrati al massimo gli importanti fattori che lei enumera. Torna qui quello a cui già accennavamo il lavoro d'équipe «cooperativo e parte-cipato» sulle besi della competizione fra gruppi. Ciò vale al-lintemo e all'estemo delle or-ganizzazioni. Le aziende lotta-no per gli spazi del mercato il che significa anche scelta delle persone gius a al posto giusto. Per quel che riguarda la scuola l'aspetto positivo sta nel fatto che ognuno vicne addestrato ad una leale competizione sociale fin dai tempi dei vari esa-mi d'ammissione. Si tratta di un'abilità acquisita più impor-tante del sapere effettivamente accumulato. Ma un'eccessiva competizione inibisce e depri-me l'originalità degli studenti.

rocrazia, il ceto finanziano Nonostante le divisioni interne vonostante le drissoni interne e la sua povertà di iniziativa il Paruto liberale al governo è ben sorretto dalle altre due for-ze. È un paritto unico abba-stanza decente e meno corrotdizionalmente incapaci di pre-

Inaugurato il museo Karen Blixen nella residenza danese della scrittrice

La mia Africa a Rungstedlund

SUSANNA LOI

Tradotta in tutto il mondo, un film di successo tratto da un suo libro e varie biografie che la raccontano, oggi, a trent anni dalla morte, la scritrice danese Karen Bluxen ha anche un museo

Il 15 marzo è infatti stato in 13 marzo e initali stato inaugurato in Danimarca, vicino a Copenaghen, il Museo Karen Blixen nella Rungstedund House, dove la scrittrice visse tutta l'infanzia e dove ritomò nel 1931, dopo la lunga espenenza africana, per rima-nervi fino alla morte La realizzazione del proget-

to è stata resa possibile sia dagli incassi per i diritti d'autore dei suoi libri e del film «La mia Africa», che da una sottosch-zione pubblica che la stessa

Blixen aveva lanciato via radio nel 1958 Per assicurare la so-pravvivenza della Fondazione Rundstediund chiedeva a ogni danese che avesse amaio un suo libro, la somma di una co-rona. Nell appello, che lei stes-se della la puello rephesta di sa defini da miglior nchiesta di elemosine che avessi mai sentito, racconta la storia della casa che ospitò il poeta Ewald nel diciottesimo secolo quan-do era una locanda del pradre che la comprò incantato dalla bellezza del posto e del perio-do in cui la abitava con tutta la amiglia Parla dei boschi e de-gli uccelli che il padre le aveva insegnato a riconoscere e delcollina che chiamavano Oggi il museo conserva in-

tatto l'arredamento delle stanze dove si trovano ancora la li-breria in stile impero del bisnonno, la poltrona in vimini che era la preferita di Denys Finch Hatton, il giradischi e l'orologio a muro descritti ne «La mia Africa», alle pareti sono appesi i ritratti che la Blixen aveva dipinto in Africa, akuni disegni a carboncino e del pa stelli recentemente ritrovati nella soffitta Per suo espresso desiderio i 16 ettari di terreno che circondano la casa sono diventati una riserva naturale per la protezione degli uccelli Questa residenza aveva rap-

presentato, nella vita di Karen Blixen, il simbolo della staticità e della sicurezza familiare che la accoglieva sempre dopo lunghe assenze le procurava un certo conforto misto però tà, quasi una sorta di accen-tuazione della forza di gravità

su quel territorio, insieme a un vecchio senso di depressione I primi anni della sua vita erano stati segnati violente-mente dal suicidio del padre Wilhelm, per il quale era la li-glia prediletta Per Karen, che aveva solo dieci anni, questa tragedia ha

dieci anni, questa tragedia ha rappresentato una perdita incolmabile, «un dolore cost forte come solo un bambino può
provare» L'infanzia, negli anni acquistò per lei i contorni
del mito e Rungstedtund fu il
luogo della felicità perduta li
padre cacciatore, le aveva insegnato oltre al linguaggio della natura, dei liori selvatici, delle erbe, della luna, anche la vierbe, della luna, anche la vita libera dell'uomo, allontanandola così da un modello femminile canco solo di sacrificio e abnegazione

Al ritorno dall'Africa, a Al ritorno dall'Africa, a Rungstedlund scrisse tutte le sue opere maggion e sempre qui nacque, negli ultimi anni della sua vita l'amicizia strug-gente e straordinana con Thor-kid Bimvig, giovane poeta da-nese, che di questo legame ha fatto un libro di memore, all Pattos pubblicato recente-Patto», pubblicato recente-mente in Italia da Adelphi

mente in itala da Adepin
Nella frase di inizio de «La
mia Africa» «Avevo una fattoria ai piedi delle colline
Ngong», si legge un senso di
perdita sempre presente nella
narrazione della Blixen Ora con l'apertura del museo e del parco, le viene restituita almeno una parte dei luoghi della Moroni Rondanelli Rossi

Aids Dalla paura alla speranza

Interviste suil'epidemia del secolo a cura di Giuseppe De Carli prefazione di Francesco De Lorenzo

pp. XII-142, lire 18 000 «i Robinson»

la storia del virus, gli aspetti chimici, farmacologici e patologici il ruolo del mondo scientifico italiano nella lotta contro l'Aids

Editori Laterza

l'Unità Martedi 18 giugno 1991

lo che si racconta lo racconto

senza fermarmi perché la veri tà venga fuon Racconto e le

parole mi seguono come lu-

mo, come il mormorio, come I ombra come la canzone de

gli scomparsi, come il ricordo

di una primavera senza ven-

detta, come una preghiera che raggiunge il cielo». Lo suggen-

va anche Primo Levi talvolta la

ventà sommerge, il racconto salva